

Un anno fa, avevamo individuato al fine di scongiurare la rottura dell'Unione Europea, la mutualità dei debiti dei vari stati da realizzarsi in via breve attraverso l'emissione di Eurobond e Project Bond la chiave per raggiungere l'obiettivo. Sui secondi si è partiti (*vedere Mail Aprile 2011 e l'allegato alla presente mail "Terna studia il project bond"*), sui primi si continua a discutere. (*vedere articolo in fondo al documento*)

Nel frattempo però Draghi e Monti, in virtù dei sacrifici che abbiamo fatto e stiamo facendo (sacrifici che hanno creato l'avanzo primario più alto nella storia della Repubblica) hanno ottenuto dai sedici colleghi della zona euro l'accordo su misure per stabilizzare i mercati dei titoli di stato costringendo la Germania della Merkel ad uscire dall'ambiguità e dichiarare di fatto che l'Unione Europea rimarrà ed essa ne farà parte.

L'Unione Europea (rimasta una costruzione teorica per oltre un decennio) inizia a prendere forma ed essere una realtà con regole ed autorità realmente sovranazionali; dopo i project bond sta nascendo la VIGILANZA UNICA EUROPEA con cui la Bce dal marzo 2014 vigilerà direttamente su 200 banche "sistemiche" di diciassette paesi al posto delle singole Banche Centrali.

Scongiurata dunque la rottura dell'euro, è iniziato un percorso di risanamento (per i paesi come il nostro che hanno evitato il default parziale (*)) e che vorranno rimanervi, percorso che durerà altri diciannove anni e che ridurrà di un tre per cento l'anno il rapporto Debito Pubblico/Pil portandolo dal 120% al 60%; tale percorso avrà successo solo se oltre a ridurre il numeratore cioè il debito (agendo sulla spesa pubblica), farà anche crescere il denominatore (il Pil). La variabile chiave su cui intervenire ora per ottenere questo risultato è il CLUP (Costo Unitario Per Unità di Lavoro)

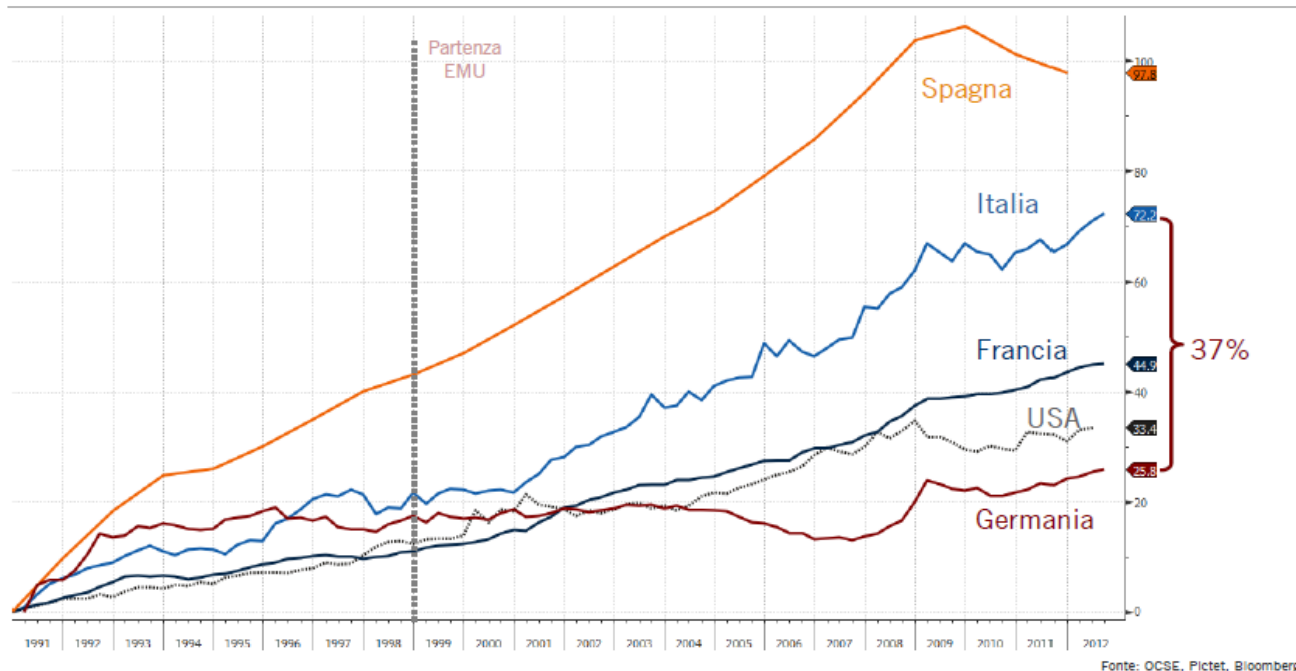
Entrando in Europa, i paesi meno virtuosi (anche l'Italia dunque) hanno goduto del cosiddetto "dividendo di Maastricht" (interessi sul debito pubblico all'1% anziché a due cifre come nel trentennio 1970-2000) ma purtroppo lo hanno "dilapidato" in spesa pubblica anziché usarlo per esser più competitivi nel CLUP (come ad esempio ha fatto la Germania).

Competitività nel medio periodo, chiave dell'Exit strategy?



Dilapidato tutto il "dividendo di Maastricht"! L'errore imperdonabile dei GIPS

Evoluzione del Costo Unitario del Lavoro (CLUP) in Germania, Francia, Italia, Spagna ed USA 1990=100



Fonte: OCSE, Pictet, Bloomberg

E' su questa variabile che il nuovo governo dovrà intervenire per renderci competitivi e concorrenziali. Il lavoro dovrà essere **CREATO** dall'Europa con opere di interesse europeo che trasvalichino i singoli confini nazionali (i singoli paesi europei hanno mercati interni "saturi") e deve essere **CERCATO** dove c'è domanda (Paesi emergenti come il Kazakistan,.....etc e paesi emersi come Cina, India , Brasile.

D'altra parte se Louis Vuitton apre ad Altamy e non pensa ad aprire in qualche località italiana come Forte dei Marmi, Brescia, Bolzano od europea dove ancora non è presente ci sarà pur una ragione...

INTERVISTA | Yves Carcelle | Presidente e ceo Louis Vuitton

«Più che ottimista sul 2012»

Il brand parigino apre uno store in Kazakistan al confine con la Cina

Giulia Crivelli

ALMATY. Dal nostro inviato

Per secoli le tribù del Kazakistan l'avevano chiamata Almaty, "cesto di mele". I conquistatori venuti dalla Russia, 150 anni fa, ribattezzarono la città Vernyi, "la devota", che i sovietici trasformarono in Alma Ata, "padre delle mele". Con l'indipendenza dall'Urss, proclamata nel 1991, è tornata a essere Almaty e oggi ha 1,5 milioni di abitanti, un decimo dell'intero Paese. È qui che Louis Vuitton ha aperto il negozio numero 462, nel gigantesco Esentai shopping mall, che verrà inaugurato il 20 ottobre, e a Yves Carcelle, presidente e ceo della maison francese dal 1990, non sfugge il valore economico e strategico della città: nel 1994 la capitale è diventata Astana, ma Almaty è il cuore finanziario del Kazakistan, uno dei pochi Paesi transcontinentali, e probabilmente la nazione con la maggiore ricchezza pro capite al mondo in termini di risorse naturali. Nel 2011 il Pil è aumentato del 7,5% e per il 2012 si attende una crescita simile, che si accompagna all'aumento dei milionari ma anche del reddito pro capite.

Quali sono le sue impressioni sul Paese?

Il Kazakistan è un melting pot ante litteram: qui hanno sempre convissuto decine se non centinaia di tribù. Nonostante la dominazione russa, seguita da quella sovietica, i kazaki hanno una forte identità e allo stesso tempo sono proiettati nel futuro e aperti a culture diverse, come quella occidentale. Ogni kazako è orgoglioso di poter elencare le sette generazioni che lo hanno preceduto. Patrick Vuitton, che ci ha accompagnato in Kazakistan, è il rappresentante della quinta generazione della famiglia ed è il custode dei suoi valori; i due figli di Patrick lavorano in Vuit-

ton, quindi ci manca solo un gradino per arrivare a poter nominare sette generazioni.

La Cina è il secondo mercato per Vuitton, dopo il Giappone. Almaty è a un'ora di auto da Urumqi, metropoli cinese da 3 milioni di abitanti. Puntate anche alla clientela cinese?

La Cina è il secondo mercato

ma i cinesi sono i primi clienti, considerando gli acquisti che fanno nei negozi Vuitton in giro per il mondo. Quindi pensiamo verranno anche ad Almaty, che d'inverno si trasforma in località turistica perché ha uno dei più grandi comprensori sciistici dell'Asia. Pensiamo però soprattutto alla clientela loca-

le: Almaty è un po' come Brasilia o San Paolo per i brasiliani, una destinazione da week end per i kazaki.

Avevate già notato acquisti di kazaki in altri negozi?

È uno dei grandi vantaggi della gestione diretta dei 462 negozi: sappiamo in tempo reale chi compra cosa. Quando abbiamo

deciso di aprire ad Almaty, quattro anni fa, sapevamo già che gli acquisti di kazaki giustificavano una boutique in loco e sapevamo anche che acquistano più prêt-à-porter che pelletteria, quindi abbiamo dato molto spazio all'abbigliamento, da donna e da uomo.

Lunedì Lvmh annuncerà i dati del terzo trimestre. Nel primo semestre i ricavi erano cresciuti del 25% a 13 miliardi e l'utile del 20% a 2,659 miliardi e per Vuitton, primo marchio della divisione pelletteria, si era parlato di una crescita a due cifre. Sarà lo stesso per il terzo trimestre?

In questo periodo i mercati sono talmente nervosi che preferisco non fare cifre. Ma posso dire che siamo contenti, anzi molto contenti, dell'andamento di Vuitton nel terzo trimestre e siamo più che ottimisti per l'intero 2012.

Il 1° gennaio 2013 lei diventerà presidente della Fondazione Vuitton, lasciando la guida della maison - che in poco più di vent'anni ha decuplicato vendite e utili, anche grazie all'espansione del network LV - a Jordi Constan. Entro l'anno ci saranno altre aperture?

Negli anni scorsi abbiamo aperto nuovi negozi e nuovissimi mercati, come la Giordania o la Mongolia, e oggi siamo in 66 Paesi. Ora ci concentriamo sull'ampliamento dei negozi esistenti o su relocation. Entro l'anno rinoveremo Vienna e amplieremo San Paolo. Nel Dubai Mall invece nel 2013 apriremo il primo negozio, di 380 metri quadri, dedicato solo alle scarpe, un settore in cui siamo entrati da dieci anni ma che cresce velocissimo. A Parigi amplieremo la boutique di Saint Germain, inglobando due negozi vicini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vetrina. Il negozio numero 462 di Louis Vuitton che aprirà sabato ad Almaty, in Kazakistan, nel gigantesco Esentai shopping mall



Shopping. L'interno del negozio che sarà inaugurato in uno dei Paesi a più alta crescita (+7,5% il Pil 2011) dove è in aumento anche il numero dei milionari



I vertici. Da sinistra Almagul Menlibayeva, artista kazaka; Yves Carcelle, ceo e presidente LV; Zhanat Orazbekova, store manager di Almaty; Roberto Eggs, presidente LV Nord Europa; Patrick Vuitton

(*) Default Parziale: posto uguale a 100 il valore del nostro debito pubblico, significa rimborsarne il 70%, il 60%, con una perdita definitiva per i detentori della differenza a 100 . (il 30% o il 40%)

L'ANALISI

Beda
Romano

La svolta di Berlino rafforza l'Eurozona

C'era un tempo quando si pensava che la mutualizzazione dei debiti pubblici nella zona euro sarebbe stata il risultato dell'emissione di eurobonds. A essere il grimaldello con il quale compiere il salto verso una unione di bilancio potrebbe invece essere la Grecia. Lentamente, la Germania del cancelliere Angela Merkel sta aprendo la porta a un condono del debito greco da parte dei suoi creditori europei. La presa di posizione è giunta in un'intervista alla Bild am Sonntag, il settimanale domenicale del quotidiano popolare. A una domanda sulla possibilità di una ristrutturazione del debito greco, la signora Merkel ha

affermato che «una volta che il paese potrà dipendere dal proprio reddito senza indebitarsi, allora valuteremo e analizzeremo la situazione».

Ciò sarà possibile, ha aggiunto, solo dopo il 2014-2015. Da Berlino, il portavoce della Cancelleria Steffen Seibert ha avuto gioco facile nel definire «fantasiose» le interpretazioni della stampa, che ha visto nella presa di posizione la possibilità di un prossimo condono. Poco importa. La frase era volutamente ambigua, in modo da poter essere smentita facilmente. La verità è che nelle ultime settimane la Germania ha ammorbidito le proprie posizioni. Il salto di qualità è impressionante per un paese che ha fatto della lotta all'azzardo morale una bandiera. Dietro al cambio di marcia c'è da un lato una presa di coscienza della crisi greca, e forse anche il tentativo di anticipare i tempi nel caso ci fosse il bisogno di affrontare la questione prima del previsto.

La partita è ancora tutta da giocare; ci saranno nuovi tira-e-molla e nuove angosce. Eppure, come non considerare l'apertura tedesca un nuovo passo verso una mutualizzazione dei debiti? Se la signora Merkel ha deciso di percorrere questa strada controversa è anche perché spera che da qui al 2014 - dopo il voto della fine del 2013 - l'assetto europeo sarà cambiato sufficientemente (con una cessione di sovranità dalla periferia al centro) da rendere l'idea di un condono del debito greco moralmente accettabile anche ai tedeschi.